

---

CARBAJOSA, I., *De la fe nace la exégesis. La interpretación de la Escritura a la luz de la historia de la investigación sobre el Antiguo Testamento* (Estudios Bíblicos 43; Verbo Divino, Estella 2011). 255 pp. ISBN: 978-84-9945-176-3. € 19,90

L'interesse di questo studio, nell'ottica della teologia fondamentale, sta nel fatto che esso pone la questione della esegesi biblica *nello stesso luogo* in cui si decide la giustificazione critica dell'*intellectus fidei*: sia dal punto di vista della sua legittima iscrizione nell'orizzonte epistemologico dell'umano sapere, sia dal punto di vista della sua attendibilità come dispositivo ermeneutico del testo biblico.

Ignacio Carbajosa definisce il suo punto di ingresso nella complessità di questi aspetti mettendo a fuoco esplicitamente l'istanza della necessaria correlazione fra esegesi e teologia, oltre i limiti della convenzionale giustapposizione di fede e ragione. Questa correlazione deve risultare infatti intrinseca ad entrambe: l'esegesi deve iscrivere l'apertura alla dimensione teologica della *lectio divina* nell'orizzonte metodico del suo approccio ermeneutico, così come la teologia deve onorare la congruenza dell'*intellectus fidei* mediante la giustificazione della sua congruenza con le evidenze testuali della scrittura e della testimonianza biblica. La distanza e la relativa estraneità dell'esegesi (e, rispettivamente, della stessa teologia) dall'impegno di onorare tale correlazione è un problema serio per la comunicazione e la trasmissione della fede. Non si tratta soltanto di una questione "interdisciplinare" interna all'accademia. La questione riguarda la vitale frequentazione del testo biblico: dove l'esegesi e la teologia siano strumento di vitalità e di cultura del *sensus fidei*, invece che un ostacolo da superare o un enigma da risolvere.

Un primo tratto di originalità nello svolgimento predisposto da Carbajosa consiste anzitutto nell'idea di *assumere il metodo storico-critico in modo storico-critico*. L'impostazione sembra semplice, e in certo senso lo è. Però la sua esecuzione non è affatto normale. L'equivoco corrente sta nel fatto che il racconto degli approcci ispirati dall'applicazione del metodo al testo biblico, che normalmente precede la trattazione esegetica, è per lo più surrettiziamente orientato dall'idea convenzionale della storia della scienza. In tale prospettiva, essa viene intesa come racconto dei precedenti di un processo lineare e progressivo di affinamento dei dati e delle conoscenze (sia pure ottenuto per prove ed errori), che rimane semplicemente a disposizione per ulteriori incrementi. Ora, a parte il fatto che neppure il sapere delle scienze naturali procede in questo modo, perché l'accumulo dei dati fa sempre sistema con un determinato orientamento di una visione-cornice (Kuhn), di certo un tale intreccio è parte del contenuto –e quindi del risultato– nel campo dei saperi letterari e storici. L'applicazione del metodo storico-critico non fornisce semplicemente dati analitici del significato, ma polarizza orientamenti sintetici di senso, nell'ambito di questo intreccio. La sua compiuta storicizzazione, dunque, che esegue precisamente questa verifica, offre elementi adeguati per la ricognizione dello scarto fra il testo e la sua restituzione.

Il suggerimento di questa prospettiva, che ci porta decisamente oltre la sterile e astratta querelle sulla possibilità o l'impossibilità teologica di accogliere il metodo storico-critico nell'ermeneutica teologica delle sacre scritture, viene all'Autore da un'indicazione di Joseph Ratzinger, in una conferenza tenuta a New York nel 1988. Il merito di Carbajosa è di averne articolato l'orizzonte epistemologico di questo protocollo e –soprattutto– di fornire esemplificazione concreta e indubbiamente originale della sua messa in opera. Nel suo libro, infatti, egli mostra i termini dell'applicazione di questa storicizzazione critica del metodo per riferimento al nesso di esegesi ed ermeneutica nello studio del Pentateuco e dei Profeti. Sulla base di questa esemplificazione del modo in cui lavora, all'interno della storia letteraria del testo, l'orizzonte ermeneutico che ne identifica il "tema", Carbajosa si applica infine all'elaborazione di un luogo cruciale per l'intreccio teologico fra esegesi ed ermeneutica. Questo luogo, che chiama in causa direttamente l'idea cristiana di rivelazione, è quello della "intepretación católica del Antiguo Testamento" (139-221). In tale contesto, Ignacio Carbajosa si impegna più direttamente con l'elaborazione delle implicazioni metodologiche della lettura credente, che si articola con l'esegesi biblica adottando la prospettiva della fede.

L'impostazione di Carbajosa –la sua "teoria del metodo"– si può sintetizzare in questi passaggi.

In primo luogo, nella decifrazione del testo come testo della rivelazione, ossia come attestazione della Parola di Dio, lo studio storico-critico e l'orizzonte teologico-credente della sua tradizione si implicano reciprocamente *sin dall'inizio dell'atto esegetico*. Se infatti il tema dell'intelligenza è il *significato*, e non il semplice *dato*, non servirà a nulla "que la fe se pueda añadir en un segundo momento": semplicemente perché "la estructura simbólica de la Revelación y de su testimonio escrito no permite que la imagen final sea alcanzada (sea reconocible) por dos vías paralelas cuyos resultados (obtenidos de forma independiente) se suman al final" (145). Trattiamo infatti di parole ed eventi in cui il significato si attesta al livello della struttura simbolica di *un piano di verità e di una realtà non meramente empirico e non meramente letterario*.

Il complemento necessario di questo inquadramento epistemologico include pertanto un secondo aspetto complementare: l'elaborazione della "implicación personal del exégeta". Nello svolgimento di Carbajosa, questo significa che *l'onestà intellettuale richiesta all'atto dell'esegesi* trova la sua conferma nella "responsabilidad moral" dell'esegeta. Si intende qui, ovviamente, quel tipo di responsabilità che non elude pregiudizialmente l'appello iscritto nel testo, in quanto testo di rivelazione che si riconosce adeguatamente compreso proprio dalla fede. In questo senso, Carbajosa sostiene che la pregiudiziale agnostica, nel momento in cui si decide di impegnarsi con l'esegesi di una "rivelazione attestata" è "moralmente irresponsabile". Essa viene dissimulata come "neutralità" ideologica, ma in essa opera una "decisione" etica, in base alla quale si è già deciso ciò che nel testo si deve leggere, e ciò che non si può leggere. L'ultimo anello, nella catena dei pregiudizi, è rappresentato dal presupposto –squisitamente ideologico, non storico-critico– che la ragione umana sia "por naturaleza, atea y excluyente" (169).

Naturalmente, l'elaborazione di questo pregiudizio suppone che, per prima, l'ermeneutica teologica accetti di mostrare e di onorare, nell'atto di lettura, la propria apertura alla realtà del testo. Una teologia che voglia assumere la fisionomia di interlocutore critico oggettivamente attendibile, non ha perciò alcun motivo di ignorare l'esegesi storico-critica, come non ne ha per esserne ignorata. Il pregiudizio, infatti, mette in atto un dispositivo che funziona in chiave razionalistica, come anche in chiave fideistica. Da questo punto di vista, si deve pur accettare il fatto che l'approntamento teorico delle necessarie differenziazioni è ancora piuttosto acerbo. La sintesi che indica la fede come "condizione indispensabile all'adeguata comprensione del testo biblico", è ineccepibile: ma la sua recezione più corrente lascia ancora troppo margine per interpretazioni che lavorano contro la sua intenzione.

I chiarimenti necessari attengono certamente all'intelligenza dei *diversi livelli antropologici di attuazione della fede teologale*: un programma ancora insufficientemente attrezzato nell'odierna teologia fondamentale, dal punto di vista teorico e sistematico, nonostante l'enfasi con la quale è sostenuto. Carbajosa fa riferimento alla messa a punto che questo progetto ha ricevuto nell'ambito di ricerche e di studi sull'idea della fede che sono a noi vicini. In questa chiave di amichevole cooperazione, e assumendoci la doverosa responsabilità di concorrere noi stessi all'approfondimento necessario, dal punto di vista della teologia fondamentale, ci sia permesso di auspicare l'ampliamento del più specifico contributo che potrebbe venire dall'esegesi teologica *del biblista*, con grande utilità generale anche per la teologia. Mi limito a un paio di *desiderata*. Sarebbe assai interessante l'applicazione del "metodo Carbajosa" anche *alla storia critica della lettura intenzionalmente credente* del testo, per valutare comparativamente, e dunque in modo istruttivo, gli scostamenti della diversa "idea della fede" che presiedono la diversa legittimazione teologica del trattamento letterario e storico dei testi in questi decenni. Dal punto di vista della storia della teologia, sappiamo che questa operazione ha potuto degradare in termini troppo sbrigativamente strumentali, sottraendosi con acrobatici espedienti alla lettera del testo; come anche riconosciamo che si è ecceduto nell'attribuire al testo un fondamentalismo dogmatico della lettera, che esso stesso non conteneva. Perciò mi sembra interessante aprire anche questo secondo interrogativo: *a quale livello di esegesi si pone la domanda di una fede che interroga il testo per esserne istruita e giudicata?* Ossia, non soltanto per agire come chiave ermeneutica adeguata dell'esegesi, ma per essere essa stessa criticamente interpellata e corretta a riguardo del suo orientamento e della sua apertura alla Parola di Dio? Penso che l'esegesi avrebbe molto da dire, se interrogasse il testo di rivelazione proprio in ordine alla *ricognizione del modo in cui esso stesso intende rendere possibile la fede che lo deve comprendere*: suscitarla, correggerla, istruirla. Esiste, infatti, una teologia della lettera, la quale, proprio in quanto dottrina dello Spirito che vivifica, assicura il rispetto migliore del testo. *De la fe nace la exégesis*.